

L'USURA IN CAMPANIA

**Un ricorso differenziato
al credito illegale
ma un uguale esito
di avvelenamento
dell'economia regionale**

**a cura di
Giacomo Di Gennaro**

**prefazione di
Giuseppe Borrelli**



Rubbettino

L'usura in Campania

Un ricorso differenziato al credito illegale
ma un uguale esito di avvelenamento
dell'economia regionale

a cura di Giacomo Di Gennaro

prefazione di Giuseppe Borrelli

Rubbettino

Progetto grafico: Giuseppe D'Arrò, Santina Cerra, Luigi De Simone

© 2015 - Rubbettino Editore

88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - tel (0968) 6664201

www.rubbettino.it

Il fenomeno dell'usura in Campania non si è ridotto, come d'altra parte nell'intero Paese, ma si è sviluppato negli ultimi anni complice la prolungata crisi economica. L'usura è un fenomeno che spesso si accompagna all'attività estorsiva dei clan di camorra, ne costituisce l'esito espansivo della seconda fase di accumulazione illegale.

La pratica usuraia però è anche indipendente dalle consorterie camorristiche sebbene l'operatività di tali autonomi circuiti criminali non sfugga al controllo e alla legittimazione dei clan. Il fenomeno dell'usura chiama in causa l'inevitabile ruolo delle banche e delle finanziarie, le proprie strategie di credito alle imprese e alle famiglie, i criteri di gestione della selettività degli affidatari, la mancanza di efficaci controlli preventivi e l'assenza di una politica territoriale più differenziata del credito. Con questa ricerca si vuole illuminare e approfondire le ragioni che presiedono ai meccanismi di sopravvivenza del fenomeno ma specialmente del suo sviluppo e alla configurazione di politiche pubbliche più efficaci e mirate di contrasto.

Con contributi di: Giuseppe Borrelli • Giacomo Di Gennaro • Andrea Procaccini • Debora Amelia Elce • Giuseppina Donnarumma • Valeria Napolitano • Mariantonietta Milano • Pasquale Troncone • Carlo De Luca

**VOLUME PUBBLICATO NELL'AMBITO DEL PON SICUREZZA PER LO SVILUPPO
- OBIETTIVO CONVERGENZA 2007-2013 - OBIETTIVO OPERATIVO 2.4**



MINISTERO
DELL'INTERNO



PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE
SICUREZZA PER LO SVILUPPO
OBIETTIVO CONVERGENZA 2007-2013
PROMOZIONE DI UNA RETE ANTIRACKET
PER LE REGIONI DELL'OBIETTIVO CONVERGENZA



VOLUME DISTRIBUITO
GRATUITAMENTE

ISBN 978-88-498-4700-0



9 788849 847000

Indice

Prefazione di Giuseppe Borrelli	5
Introduzione di Giacomo Di Gennaro	9
1. Crisi economica e sovraindebitamento delle famiglie: quali effetti su povertà e usura?	23
GIACOMO DI GENNARO	
Premessa	23
1.1 <i>Una crisi che incide sul già esistente divario Nord-Sud</i>	27
1.2 <i>Crisi economica e insolvenza finanziaria delle famiglie e delle imprese</i>	31
1.3 <i>Crisi economica, indebitamento e povertà delle famiglie</i>	48
2. Modelli attuativi dell'attività usuraia in Campania	53
GIACOMO DI GENNARO	
Premessa	53
2.1 <i>Modelli interpretativi dell'usura nell'analisi economica e sociologica</i>	60
2.1.1 <i>Un'offerta alterata di credito</i>	69
2.1.2 <i>L'analisi sociologica</i>	73
2.2 <i>Quando l'usura è prodotta dall'iniquo sistema del credito bancario o dalla mascherata intermediazione finanziaria</i>	84
3. Usura di camorra: una riflessione a partire da alcune sentenze recenti	89
ANDREA PROCACCINI	
3.1 <i>L'analisi del fenomeno usuraio</i>	89

3.2	<i>Cosa non contemplano le principali interpretazioni teoriche sull'usura</i>	91
3.2.1	<i>Un uso differenziato della violenza</i>	93
3.3	<i>Vecchi e nuovi aspetti della domanda di usura</i>	98
3.4	<i>L'usura di camorra</i>	100
3.4.1	<i>Vendere soldi</i>	103
3.4.2	<i>L'escalation usuraia</i>	107
3.4.3	<i>Buttarsi in braccio alle guardie</i>	110
3.4.4	<i>La vittima fatalista</i>	114
	<i>In conclusione</i>	116
4.	Il fenomeno usuraio in Italia e in Campania: un'analisi delle componenti del fatto criminoso	119
	GIACOMO DI GENNARO - DEBORA AMELIA ELCE	
	<i>Premessa</i>	119
4.1	<i>I dati ufficiali sull'usura, un fenomeno tanto pervicace quanto sommerso</i>	121
4.2	<i>Denunce, autori e vittime di usura: una mappa della distribuzione del fenomeno usuraio in Campania e nel resto d'Italia</i>	131
4.3	<i>L'usura in Campania: tipologia, dimensione, andamento e distribuzione</i>	149
4.3.1	<i>L'usura di camorra in Campania</i>	150
4.3.2	<i>L'usura nelle province della Campania</i>	154
4.3.3	<i>Indice di rischio usura nelle diverse province della Campania</i>	160
5.	Un'applicazione della Network Analysis ad alcuni casi di usura	171
	GIUSEPPINA DONNARUMMA	
	<i>Premessa</i>	171
5.1	<i>La Network Analysis come valore aggiunto allo studio del fenomeno usuraio</i>	177
5.2	<i>Analisi dei reticoli dei modelli usurari</i>	179
5.2.1	<i>Le reti dell'usura di vicinato</i>	180
5.2.2	<i>Le reti dell'usura professionale</i>	187

5.2.3	Le reti dell'usura di camorra	189
	<i>In conclusione</i>	192
6.	Un'analisi T-Lab delle rappresentazioni dell'usura negli articoli di cronaca (2010-2015)	197
	VALERIA NAPOLITANO	
6.1	<i>Framework teorico-concettuale</i>	197
6.2	<i>Obiettivi e ipotesi</i>	201
6.3	<i>Metodo</i>	203
6.4	<i>Procedura di selezione dei testi analizzati</i>	205
6.4.1	<i>Analisi dei dati</i>	206
	<i>In conclusione</i>	226
7.	Il delitto di usura: aspetti penalistici e questioni giurisprudenziali	229
	MARIANTONIETTA MILANO	
	<i>Introduzione</i>	229
7.1	<i>La scelta di criminalizzazione</i>	230
7.2	<i>Il bene giuridico tutelato</i>	234
7.3	<i>La riforma nel dettaglio</i>	237
7.4	<i>Una fattispecie controversa: l'usura bancaria</i>	246
7.5	<i>Circostanze aggravanti, confisca e altre questioni interpretative</i>	251
7.6	<i>Momento consumativo del reato e termine di prescrizione</i>	257
	<i>In conclusione</i>	260
8.	Prescrizione del reato e confisca dei beni per equivalente: due efficaci strumenti alternativi di contrasto all'usura	263
	PASQUALE TRONCONE	
8.1	<i>L'evoluzione del fenomeno usurario come spinta per la riformulazione normativa del delitto di cui all'art. 644 c.p.</i>	263
8.2	<i>La prescrizione del reato e la sua perseguibilità modulata</i>	270

8.3 <i>L'assoluta novità legislativa della confisca per equivalente: il prototipo di un paradigma normativo proteiforme</i>	275
8.3.1 La confisca transnazionale per equivalente	278
8.3.2 La confisca per equivalente diretta	281
8.3.3 La confisca per sproporzione o allargata	283
8.3.4 La confisca di prevenzione	285
8.4 <i>Un sommario bilancio dell'efficacia normativa dell'ampio apparato sanzionatorio</i>	287
Conclusioni	291
Allegato tavole dati	295
Allegato cartografico	327
Bibliografia	333
Gli autori	349

Collana Arcipelago

diretta da Tano Grasso

1. *Mai più soli. Le vittime d'estorsione e d'usura nel procedimento penale*, a cura di Tano Grasso
2. Enzo Ciconte, *Tra convenienza e sottomissione. Estorsioni in Calabria*
3. *Le estorsioni in Campania. Il controllo dello spazio sociale tra violenza e consenso*, a cura di Giacomo Di Gennaro
4. Filippo Conticello, *Storia del movimento antiracket. 1990-2015*
5. Antonio La Spina - Giovanni Frazzica - Valentina Punzo - Attilio Scaglione, *Non è più quella di una volta. La mafia e le attività estorsive in Sicilia*
6. Andrea Apollonio - Giovanna Montanaro, *Il sistema delle estorsioni in Puglia. Potere e legittimazione*
7. Eliana Pezzuto, *Il fondo di solidarietà per le vittime d'estorsione e d'usura*
8. Mariagrazia Gerina - Vincenzo Vasile, *I processi dell'antiracket. Una guerra civile mite 1990-2015*
9. Antonio La Spina - Attilio Scaglione, *Solidarietà e non solo. L'efficacia della normativa antiracket e antiusura*
10. *L'usura in Campania. Un ricorso differenziato al credito illegale ma un uguale esito di avvelenamento dell'economia regionale*, a cura di Giacomo Di Gennaro

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di novembre 2015
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

Il fenomeno dell'usura in Campania non si è ridotto, come d'altra parte nell'intero Paese, ma si è sviluppato negli ultimi anni complice la prolungata crisi economica. L'usura è un fenomeno che spesso si accompagna all'attività estorsiva dei clan di camorra, ne costituisce l'esito espansivo della seconda fase di accumulazione illegale.

La pratica usuraia però è anche indipendente dalle consorterie camorristiche sebbene l'operatività di tali autonomi circuiti criminali non sfugga al controllo e alla legittimazione dei clan. Il fenomeno dell'usura chiama in causa l'inevitabile ruolo delle banche e delle finanziarie, le proprie strategie di credito alle imprese e alle famiglie, i criteri di gestione della selettività degli affidatari, la mancanza di efficaci controlli preventivi e l'assenza di una politica territoriale più differenziata del credito. Con questa ricerca si vuole illuminare e approfondire le ragioni che presiedono ai meccanismi di sopravvivenza del fenomeno ma specialmente del suo sviluppo e alla configurazione di politiche pubbliche più efficaci e mirate di contrasto.

Con contributi di: Giuseppe Borrelli • Giacomo Di Gennaro • Andrea Procaccini • Debora Amelia Elce • Giuseppina Donnarumma • Valeria Napolitano • Mariantonietta Milano • Pasquale Troncone • Carlo De Luca

**VOLUME PUBBLICATO NELL'AMBITO DEL PON SICUREZZA PER LO SVILUPPO
- OBIETTIVO CONVERGENZA 2007-2013 - OBIETTIVO OPERATIVO 2.4**



MINISTERO
DELL'INTERNO



PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE
SICUREZZA PER LO SVILUPPO
OBIETTIVO CONVERGENZA 2007-2013
PROMOZIONE DI UNA RETE ANTI-RACKET
PER LE REGIONI DELL'OBIETTIVO CONVERGENZA



VOLUME DISTRIBUITO
GRATUITAMENTE

ISBN 978-88-498-4700-0



9 788849 847000

3. Usura di camorra: una riflessione a partire da alcune sentenze recenti

ANDREA PROCACCINI

3.1 L'analisi del fenomeno usuraio

La discussione scientifica sulla realtà usuraia in Italia si ripropone ciclicamente da diversi anni, pur lamentando un'aporìa di conoscenze teoriche e di incertezze empiriche che pregiudicano la formulazione di politiche efficaci per la prevenzione, emersione e contrasto del fenomeno. Nonostante la domanda di credito illegale si percepisca in maniera diffusa ed estesa, resta altamente sottostimata nelle statistiche ufficiali. L'emersione del fenomeno non è neanche facilitata dall'attenzione dell'opinione pubblica che è fluttuante: malgrado gli effetti della crisi abbiano ampliato i confini delle famiglie e delle imprese a rischio usura. Non si registra, purtroppo, un allarme generalizzato e costante, ma l'interesse è attivo solo in occasione di eclatanti operazioni delle forze dell'ordine o di singoli epiloghi drammatici. Nonostante il quadro di rinnovata indeterminata conoscenza, negli ultimi decenni, la discussione è fuoriuscita dalle tradizionali interpretazioni di stampo giuridico ed economico e si è rafforzata con le prime letture di stampo sociologico e criminologico.

Senza soffermarci sui risultati di approdo già in altra parte del volume richiamati, è d'uopo sottolineare che la ricerca sociologica sul tema resta difficoltosa per numerose ragioni: l'assenza di dati circostanziati sull'usura la cui diffusione ha un carattere sommerso, compromette la possibilità di elaborare stime precise, tant'è che quelle che girano in letteratura giungono a conclusioni spesso divergenti e non sempre attendibili dal punto di vista metodologico, specie quando realizzate in

maniera estemporanea da associazioni di categoria. Si tratta, inoltre, di una zona grigia, per certi versi sfuggente, dove possono convergere operatori del credito legale, operatori economici e soggetti criminali. Non è certo, inoltre, con quantificazioni più rigorose che si richiama l'attenzione dell'opinione pubblica, del legislatore e dell'autorità giudiziaria. Il problema, evidentemente, attiene la poliedricità del fenomeno e la possibilità di catturare in un insieme più definito di strategie risultati efficaci di contrasto.

Modificato nell'ordinamento italiano solo negli anni Novanta¹, il reato di usura è identificato quando a un prestito viene applicato un tasso di interesse superiore al c.d. *tasso soglia*, quindi per un certo verso, l'usura rappresenta l'altra faccia del mercato legale del credito. Il ricorso al credito usurario si espande oggi che la crisi ha drammaticamente amplificato le situazioni di bisogno delle famiglie e degli imprenditori e, contestualmente, sono aumentate le garanzie richieste dal sistema bancario, come se ci fosse un rapporto di proporzionalità diretta fra questi due fattori. Per altro verso, un'analisi del fenomeno usurario totalmente ancorata al funzionamento del sistema legale del credito, rischia di non far emergere alcune dinamiche che lo caratterizzano per come si manifesta nelle sue evoluzioni più recenti. Del resto, il legislatore nella nuova formulazione giuridica ha colto l'aspetto dinamico dell'usura in linea con il mutamento sociale in essere delle società contemporanee. Infatti, l'espressione *denaro o altra utilità* si presta proprio a una interpretazione più estesa dei comportamenti usurari².

Sulla scorta di queste indicazioni, nei prossimi paragrafi saranno analizzate le critiche alle tesi che spiegano il fenomeno

1. Fiasco evidenzia come la modifica della legislazione sia stata consequenziale alla crisi finanziaria del 1992 che aveva ingrandito il mercato usurario. Cfr. M. Fiasco (a cura di), *Indebitamento patologico e credito illegale nella crisi attuale*, Camera di Commercio di Roma, 2013, p. 19.

2. Ad esempio, la Stefanizzi partendo da questo assunto propone di ampliare l'analisi sociologica a fenomeni connessi allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina. Cfr. S. Stefanizzi, *A Sociological and Juridical Redefinition of Usury*, in S. Caneppele, F. Calderoni, eds., *Organized Crime, Corruption and Crime Prevention*, Springer International, Switzerland 2014, pp. 207-213.

limitandosi all'analisi della domanda e dell'offerta di credito illegale. L'osservazione di questi limiti consentirà di approfondire il ruolo della violenza. Un altro aspetto cui si guarderà attiene l'esistenza di una fetta di domanda di credito che, a prescindere dalle politiche del sistema bancario, si dirige verso l'usura e, infine, mediante l'analisi di sentenze giudiziarie paradigmatiche, si osserverà il ruolo occupato dalle organizzazioni camorristiche nel mercato illegale e i vantaggi che queste ottengono da tale attività.

3.2 Cosa non contemplano le principali interpretazioni teoriche sull'usura

Come già richiamato, tra i primi lavori sociologici sul credito illegale merita attenzione la ricerca condotta dalla Stefanizzi che ha evidenziato i limiti dell'analisi economica del mercato del credito illegale e la scarsità di attenzione da parte dei sociologi. Ridurre le interpretazioni del fenomeno agli aspetti della domanda o dell'offerta nella strutturazione del mercato dell'usura è stato, per l'autrice, un limite che ha enfatizzato, la prospettiva monocausale³. Addebitare, come si è fatto all'inizio, la genesi del rapporto usuario al debitore, ovvero alla sua scarsa affidabilità, alla sua parziale capacità di garantire il recupero del credito e all'alta rischiosità del suo progetto di consumo ha significato rafforzare l'idea che il sistema del credito legale fosse dotato di parametri (affidabilità/rischiosità) certi, efficaci, capaci di saper selezionare e orientare i richiedenti, spingendo gli immeritevoli sebbene in condizioni di forte impellenza temporale e di estremo bisogno, fuori dal credito appropriato⁴. In conformità a tale approccio ne è derivata l'idea che la causa dell'usura è da ricercarsi nell'incapacità del sistema legale del

3. S. Stefanizzi, *Il Credito illegale tra espropriazione e scambio: una lettura sociologica della relazione usuraio-usurato*, in «Polis», n. 1, 2002, pp. 35-56.

4. K. Basu, *Implicit Interest Rates, Usury and Isolation in Backward agriculture*, in «Cambridge Journal of Economics», vol. 8, 1984, pp. 145-159.

credito di rispondere adeguatamente a richieste di prestito caratterizzate da un livello differenziato di affidabilità /rischiosità, ancorché essere le criticità iscritte nel profilo del richiedente.

La seconda linea interpretativa focalizzando la propria analisi sulle caratteristiche del creditore usuario, gli conferisce una razionalità titanica basata sulla capacità informativa che – sebbene imperfetta – gli permette di sovrastimare le garanzie fornite dal debitore nei casi di mancata remissione del debito, in quanto, a differenza del creditore legale, pur incontrando difficoltà nel trasferimento dei diritti di proprietà su tali garanzie, sa di poter disporre di un’arma (la violenza) invisibile al creditore legale ma strategicamente funzionale agli obiettivi dell’organizzazione usuraia⁵. Si capisce allora perché, in riferimento a tale aspetto, i primi commentatori della nuova normativa avessero osservato come il riferimento al solo tasso di interesse nella configurazione del reato fosse poco esaustivo⁶. Infatti, è stato eccepito che gli obiettivi dell’usuraio non limitandosi necessariamente alla riscossione di elevati tassi di interesse, mirassero in realtà all’appropriazione del patrimonio delle vittime. Ci troveremmo, quindi, dinanzi a un piano criminale messo in atto da organizzazioni criminali più sofisticate che si completerebbe non solo con l’ausilio di altri reati, tra i quali il riciclaggio, ma quale effetto perverso della stessa normativa approvata⁷.

Ora che le organizzazioni usuraie possano permettersi di valutare diversamente le garanzie fornite perché a differenza degli attori legali del credito dispongono di una superiorità tecnologica, è acquisito. Le banche nel caso di mancata remissione del debito per rivalersi devono interfacciarsi con la lentezza e l’inefficienza del sistema giudiziario, mentre l’organizzazione

5. D. Masciandaro, A. Porta, *op. cit.*

6. G. Goisis, P. Parravicini, *op.cit.*

7. Nel dibattito economico sui tassi di interesse vi era anche chi abbracciava posizioni differenti. Sulla scorta di un’impostazione del creditore come attore razionale, si ritiene che non esista un tasso di interesse eccessivo, ma che in talune situazioni le probabilità d’inadempimento del debitore siano tanto elevate da giustificare tassi d’interesse ancora più elevati da quelli che in concreto determinano la fattispecie usuraia.

usuraia può ricorrere nell'immediato alla violenza, alle intimidazioni e alle minacce per persuadere l'usurato nel caso di mancato rientro del debito e degli interessi applicati⁸. È indubbio, quindi, che questo sia un aspetto fondamentale, così come è oramai accertato che sia desueta la figura novecentesca dell'usuraio quale *cravattaro* che con la copertura di una piccola attività legale, spesso una bottega, si muoveva autonomamente e individualmente nella gestione del suo giro di prestiti. Inoltre, le scarse informazioni che provengono dalle statistiche ufficiali evidenziano una situazione nella quale, a parità di denunce, aumenta il numero dei soggetti denunciati⁹. Ciò vuol dire che l'attività usuraia nella varietà di forme nelle quali si manifesta vede sempre più coinvolti una pluralità di ruoli che si distribuiscono lungo tutto il circuito. Una tale configurazione comporta vantaggi per l'attività usuraia, sia essa strutturata in forma familiare o più complessa. Ma da qui a ritenere che l'usura sia attribuibile, anche in questo caso, con un'ottica monocausale, al «sapere tecnico» dell'usuraio o alla capacità delle organizzazioni criminali di penetrare il mercato del credito illegale (cosa che avviene solo negli ultimi tempi rispetto alla lunga datazione del fenomeno), mi pare sia un modo per proporre una causalità diversa piuttosto che allargare lo spettro dell'analisi.

3.2.1 Un uso differenziato della violenza

Ciò che le principali interpretazioni teoriche sull'usura non contemplano è un'analisi più puntuale, da un lato, dei contesti nei quali maturano alcuni profili di vittime, dall'altro, degli ingredienti che sostanziano il fenomeno usurario. L'aspetto organizzativo della delittuosità e la sua maggiore afferenza al ruolo dei gruppi criminali permette, allora, di introdurre nell'analisi del fenomeno un aspetto (il ruolo della violenza come patrimonio

8. Cfr. A. Scaglione, *Estimating the size of the loan sharking market in Italy*, in «Global Crime», n. 1, 2014, pp.1-17.

9. Per una più approfondita analisi dei dati quantitativi si rimanda al capitolo quarto di questo lavoro.

specifico dell'organizzazione usuraia), che, rappresentato come imprescindibile, non è stato mai isolatamente approfondito. Tant'è che si registra uno iato tra la complessa trama delle relazioni che s'instaurano tra usurai e vittime rappresentate come basate su un costante ricorso alla violenza e l'analisi del materiale giudiziario dalla cui narrazione emerge che anche se spesso è costante il ricorso a mezzi di intimidazione e pressione psicologica nei confronti della vittima, la violenza fisica si paventa molto di rado¹⁰.

Il basso ricorso a pratiche violente può essere considerato congeniale nell'ambito delle attività illegali praticate da un clan camorristico. Il clan è consapevole che gesti eclatanti potrebbero attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze dell'ordine sul territorio, pregiudicando così i propri interessi. Inoltre, quali vantaggi si traggono se la vittima è «stressata» oltre misura? In realtà, non solo per l'usura ma anche in altri ambiti, si può presupporre che il grado di variazione della violenza di un clan sia correlato alla sua reputazione, alla sua ampiezza e alla capacità di controllo del territorio¹¹. Quanto più il clan sarà radicato, egemone e strutturato, minore sarà la necessità di ricorrere ad azioni violente: sarà sufficiente un avvertimento o un blando richiamo per indurre le vittime a miti consigli. La reputazione dei criminali nel mercato illegale è una risorsa e come tale va coltivata, un modo molto efficace è quello di equilibrare violenza e consenso. Questo è un aspetto che i capi della mafia hanno sempre capito e osservato. Ecco perché oltre

10. A proposito di come possa essere marginale il ruolo della violenza è indicativa la storia che emerge da una recente sentenza su di un caso di usura semplice. Un negoziante, in difficoltà economiche e impossibilitato a ricorrere alle banche, si rivolge a un suo cliente per un prestito. Il cliente è un infermiere caposala di un importante ospedale napoletano e di sovente i pagamenti avverranno proprio nel suo luogo di lavoro. La vicenda dura diversi anni, la vittima chiude la sua attività mentre le pressioni dell'usuraio sono continue. Ciò che colpisce dalla lettura degli atti è la disinvoltura con la quale l'usuraio gestisce in solitudine il rapporto, dovendo solo in poche occasioni evocare in maniera aleatoria come espediente retorico la presenza di «gente di Carlo III» che avrebbe finanziato il prestito, circostanza poi non emersa nel processo. Cfr. Sentenza del Tribunale di Napoli, n. 4228/12.

11. Cfr. G. Di Gennaro, *Le estorsioni in Campania: una interpretazione della dinamica nelle diverse province*, in G. Di Gennaro (a cura di), *op. cit.*, pp. 253-257.

una certa soglia quando si ricorre troppo alla violenza è facile che all'interno di una organizzazione criminale si producano delle rotture.

Un tale livello di razionalità organizzativa, invece, non lo si riscontra in quelle organizzazioni usuraie, claniche o familiari, che difettando di radicamento e autorevolezza tendono a stressare maggiormente le vittime pur di incamerare in tempi rapidi i loro crediti. Perché, allora, un uso distinto della risorsa violenza e perché è agita in modo differente?

Per delineare la complessa relazione che si instaura tra usuraio e vittima e il ruolo giocato dalla violenza, può essere proficuo richiamare il contributo di Collins per la costruzione di una teoria micro-sociologica della violenza¹². Collins ritiene che le persone, quando si trovano a compiere atti violenti contro altre persone, siano attanagliate da un alto livello di tensione e paura: si tratta di una barriera emotiva universale che provoca disagio e che ci aiuta a comprendere sia perché molti litigi non sfociano nella scontro fisico, sia lo scarso rendimento degli attori sulla scena quando la violenza esplose¹³. Affinché abbia luogo la violenza ci devono essere condizioni situazionali che consentono di aggirare la barriera emozionale di tensione e paura per il confronto fisico¹⁴. Nella seconda metà del Ventesimo secolo sono state elaborate quattro strategie fondamentali per aggirare questa barriera: 1) trovare una vittima debole, dominata da un punto di vista emozionale; 2) la presenza di un pubblico che incoraggi un piccolo numero di esecutori di atti violenti; 3) colpire a distanza senza avere un confronto *face to*

12. R. Collins, *Violenza. Un'analisi sociologica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

13. In una recente intervista Collins afferma «*Ma, di fatto, quando studiamo da vicino le situazioni di violenza, di ogni tipo, il modello generale che incontriamo ci indica invece che la violenza non ha luogo. La maggior parte dei soldati non spara; la maggior parte dei rivoltosi si tiene a distanza dal conflitto; la maggior parte dei litigi non va oltre le grida. Inoltre, nei pochi casi in cui si arriva alla violenza, la gente di solito non è molto efficace e competente durante lo scontro. La maggior parte delle pallottole sparate non raggiunge il bersaglio, oppure colpisce dei bersagli sbagliati – questo è vero non solo per i soldati, ma anche per la polizia o i criminali*» in http://www.quadernaldritempi.eu/rivista/numero16/04lettura/q16_convlettura01_ita.htm.

14. R. Collins, *The Invention and Diffusion of Social Techniques of Violence. How Micro-Sociology can explain Historical Trends*, in «Sociologica», n. 2, 2011, p. 5.

face con il nemico; 4) un approccio clandestino mirato a occultare le intenzioni aggressive dell'attore fino al momento in cui l'azione non sia già stata intrapresa¹⁵.

Nella relazione tra usuraio e vittima si possono riscontrare dei punti di congiuntura con l'elaborazione teorica di Collins, la vittima di usura si trova in una condizione di debolezza relazionale ed è facile da dominare emotivamente. L'usuraio anche se inserito in reti familiari e professionali, tenderà a celare la propria situazione di indebitamento pur di non ammettere pubblicamente il suo fallimento personale e/o imprenditoriale. Così facendo presterà facilmente il fianco ai criminali che non avranno l'esigenza di ricorrere alla violenza fisica, ma si limiteranno esclusivamente a pressioni psicologiche, intimidazioni e minacce per raggiungere i propri fini. In tal modo, i criminali si preservano anche dallo stress emotivo derivato dal contatto con la vittima, agendo a distanza per mezzo di altri strumenti come se stessero svolgendo un'attività routinaria.

Se quanto appena esposto è ipotizzabile per le organizzazioni criminali di matrice camorristica, lo è meno per le altre tipologie di usurai. Per questi, a differenza dei criminali professionisti è minore la capacità di leggere e governare le interazioni con la vittima, ed è maggiore invece la tendenza ad accaparrarsi quote di reddito o patrimonio con qualsiasi mezzo. Poc'anzi è stata tratteggiata una raffigurazione della vittima quale soggetto isolato che per nascondere il proprio fallimento non si confida a familiari e amici, anzi in maniera disperata cerca di preservare il suo tenore di vita pur di non destare sospetti. In questi casi, per gli usurai la minaccia di coinvolgere i familiari può essere uno strumento di formidabile pressione, la vittima farà di tutto perché ciò non accada e sarà terrorizzata dall'idea di dover svelare loro la verità. Però, come si vedrà in seguito in alcune storie di usura, questa può essere un'arma a doppio taglio per gli usurai. Nel momento in cui dovessero passare alle vie di fatto con i familiari, nel breve periodo probabilmente riuscirebbero a raggiungere il loro obiettivo, ma nel medio e lungo

15. *Ivi*, p. 6.

periodo rischierebbero di pregiudicare la loro condizione di dominio nella relazione con la vittima. Il coinvolgimento dei familiari, infatti, rompe la condizione di isolamento della vittima, rivitalizzando le relazioni e facendo prendere consapevolezza di questa nuova situazione. Gli effetti di queste componenti possono essere diversificati e imprevedibili, si potrà avere una continuazione della relazione usuraia, così come una rottura, con la denuncia alle forze dell'ordine.

In definitiva, il rapporto che si instaura tra usuraio e vittima è molto più sfaccettato e ne consegue che il potere esercitato dal creditore si fonda su basi psicologiche più complesse, la qualcosa spiegherebbe, tra l'altro, anche l'esiguo numero di denunce e il fatto che le vittime denunciano quasi esclusivamente in una fase molto avanzata della relazione, quando le condizioni di rientro sono divenute impraticabili. Almeno nella fase iniziale del rapporto, la vittima sviluppa una certa dose di «gratitudine» nei confronti dell'usuraio che comunque è chi le ha consentito di poter affrontare, momentaneamente, una situazione di crisi di liquidità. Si sviluppa così una sorta di sindrome di Stoccolma, che spiega la bassa propensione delle vittime a denunciare i propri usurai¹⁶. Quanto appena scritto si inserisce in uno scenario nel quale la vittima crede o si illude di poter governare il rapporto usuraio, rientrando in tempi ragionevoli dalla propria situazione debitoria. Quindi, la posizione dell'usuraio è protetta dal rischio denuncia per più di un motivo: nella stragrande maggioranza dei casi, il rapporto nasce su richiesta diretta o indiretta della vittima; l'usuraio nell'immediato risolve un problema di liquidità della vittima, dopo che questa aveva trovato altre strade legali sbarrate; infine numerose ricerche hanno evidenziato come la debolezza delle proprie reti sociali sia una caratteristica che accomuna le vittime, al di là della condizione professionale o dello status sociale¹⁷. La debolezza delle reti sociali, quindi, è sia la causa principale che spinge la vittima verso

16. S. Stefanizzi, *Il Credito illegale tra espropriazione e scambio: una lettura sociologica della relazione usuraio-usurato*, cit., p. 209.

17. Ivi, p. 208.

l'usuraio nella fase iniziale del rapporto, sia, in seguito, uno dei principali motivi che ci aiuta comprendere il ritardo o l'assenza di denunce. In definitiva, resta ancora valida l'osservazione che fu fatta dalla Piselli circa una ventina di anni fa «*La rete dell'usura è, dunque, una rete che veicola costrizione, violenza, ostilità, conflitto, ma anche connivenza, complicità, fiducia, alleanza*»¹⁸.

3.3 Vecchi e nuovi aspetti della domanda di usura

Negli ultimi anni l'usura ha continuato a crescere e ad espandersi anche a causa del prolungarsi della crisi economica, della perdita di redditività delle piccole e medie imprese, del declinante potere di acquisto dei salari e del diffondersi di nuove forme di ludopatia. Busa e La Rocca, a tal proposito dichiarano «*L'usura si è insinuata tra tutti gli strati sociali della popolazione rendendo particolarmente rischiosa l'attività della piccola impresa commerciale al dettaglio, dell'artigianato di vicinato, dei ceti più poveri, ma anche di quella classe media, una volta ritenuta immune da questa piaga*»¹⁹. Appare evidente che la domanda di credito illegale non possa essere più confinata ai soli ambiti della sussistenza del sottoproletariato urbano, a retaggi della cultura tradizionale nell'ambito del piccolo commercio e al mondo del «vizio» e del gioco. Scaglione a tal riguardo individua due categorie fondamentali di usurati: la prima composta da quelle vittime (famiglie o imprenditori) che richiedono liquidità per ottemperare alle proprie necessità di consumo o investimento che altrimenti si troverebbero in una situazione senza sbocco; la seconda è composta dai *giocatori* che hanno continuo bisogno di liquidità per perseverare nel loro stile di vita²⁰. La prima categoria di vittime è molto eterogenea al suo interno, si va dalla famiglia che si indebita per spese voluttuarie (cerimonie,

18. F. Piselli, *Esercizi di «net-work analysis» a Napoli*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XXXVII, n. 1, 1996, p. 104.

19. L. Busa, B. La Rocca, *op. cit.*, p. 10.

20. A. Scaglione, *op. cit.*, p. 4.

ricevimenti, acquisto di beni di consumo) alle famiglie che sono colpite da eventi improvvisi che ne minano l'equilibrio finanziario (perdita del lavoro, malattie, spese mediche improvvise). Pure la gamma degli imprenditori è diversificata, andando dai piccoli commercianti che si muovono in una dimensione di quartiere, ai commercianti che si indebitano con i fornitori, per concludere con i medi e grandi imprenditori che per ricevere la liquidità richiesta mettono come garanzia quote aziendali o patrimoniali²¹. Se in queste situazioni è plausibile ipotizzare che il ricorso al prestito usuraio è avvenuto solo dopo che vi è stato un diniego o sia stata accertata l'impossibilità a ricorrere a modalità legale di prestito, nel caso dei giocatori, invece, la quota dei consumi dirottata dai privati sul gioco di azzardo (centri scommesse, varie forme di *gratta e vinci*, bische, ecc.) per la sua natura intrinsecamente voluttuaria non trova canali legali di credito accessibili e si dirige verso il mercato usuraio. Il sociologo Fiasco, che a lungo ha analizzato questi aspetti, osserva «*Mentre nel mercato dei beni e dei servizi, esistono linee, offerte diversificate competitive di finanziamento del credito al consumo, nel campo dell'azzardo non esiste la possibilità, (salvo che nei quattro casinò istituzionali esistenti in Italia, Campione d'Italia, Sanremo, Venezia e Saint Vincent) di ottenere credito al consumo per impiegarlo nella partecipazione ai giochi pubblici d'azzardo*»²².

Vi sono anche altre categorie che sono escluse di fatto dal credito legale. Si pensi, ad esempio, agli operatori dell'economia sommersa: in tal caso l'inesistenza di una regolarità contabile precluderà la possibilità di richiedere prestiti per investimenti, inoltre un ammontare dei consumi disancorato dalla quantità di reddito effettivamente dichiarato, è un chiaro indicatore di evasione fiscale e tributaria. Da una prospettiva sociologica è ancora ben più interessante il caso di quei soggetti che si rivol-

21. Cnel, *Usura, Diffusione territoriale, evoluzione e qualità criminale del fenomeno*, Roma 2008, p. 10.

22. M. Fiasco (a cura di), *Indebitamento patologico e credito illegale nella crisi attuale*, Camera di Commercio di Roma, 2013, p. 19.

gono al mercato usuraio in quanto loro stessi sono pregiudicati o comunque si collocano in una posizione liminale tra il mondo della legalità e quello della criminalità. La Stefanizzi, nella sua ricerca condotta nella provincia di Milano, ha riscontrato tra le vittime la presenza non marginale di condannati e denunciati per reati come la bancarotta fraudolenta, l'evasione fiscale e i reati patrimoniali. Si tratta di una fetta di operatori economici poco appetibili per le banche e che quindi naturalmente si rivolge al mercato usuraio. In tal modo, si forma una vicinanza tra usuraio e vittima che si sostanzia nella condivisione di valori e comportamenti che pur se non sfociano nell'illegalità, la contemplan e la giustificano, a tal riguardo spiega la Stefanizzi «*La chiusura della relazione verso l'esterno, garantita dal comune ambito di illegalità di prestatore e debitore, può rappresentare, per l'usuraio, una garanzia di sicurezza e contribuire, al contempo, alla costruzione di un rapporto fiduciario basato, contrariamente alle rappresentazioni di senso comune della relazione usuraio-vittima, sulla minaccia reciproca di denuncia all'autorità giudiziaria dei rispettivi comportamenti illeciti*»²³. Come si vedrà più avanti, tale aspetto sarà ancora più pregnante in un contesto come quello napoletano dove a operare sono organizzazioni criminali di matrice camorristica.

3.4 L'usura di camorra

Storicamente l'usura non era considerata un'attività tipica delle organizzazioni mafiose, anzi era da queste disprezzata giacché considerata indegna per un uomo di onore. Tale raffigurazione si confà a una vecchia concezione della criminalità organizzata, dove il mafioso era interessato a mantenere intatto il livello di consenso popolare e la sua reputazione sociale. Quindi, il mafioso non voleva essere direttamente associato al *cravattaro* che si profittava di vittime sul lastrico, per gli stessi motivi per i

23. S. Stefanizzi, *Il Credito illegale tra espropriazione e scambio: una lettura sociologica della relazione usuraio-usurato*, cit., p. 42.

quali non permetteva che ci fossero prostituzione e spaccio di droga nel suo territorio. Come riporta Scaglione, in verità, le organizzazioni camorristiche avrebbero manifestato nei confronti dell'usura un pregiudizio molto più sfumato²⁴. Del resto, a differenza della mafia, è più complicato parlare di camorra in modo unitario. Affermazione questa che se è pacifica per il passato, è ancor più valida per l'attualità. Di Gennaro analizzando la configurazione territoriale dei clan presenti in Campania distingue tra un profilo cittadino, metropolitano e di provincia. Se nella città di Napoli l'alta densità dei clan produce alta conflittualità ed equilibri precari, già nei comuni metropolitani della provincia «*la gestione delle attività fa più spesso capo ad un unico clan o convivono in un numero molto più ristretto organizzazioni che attraverso accordi (sebbene precari) si dividono il territorio*»²⁵. Nella provincia di Caserta il quadro è ancora differente «*il modello organizzativo e la gestione delle attività economiche illegali fa capo ad una esclusiva organizzazione (i casalesi) che – sebbene oggi più disarticolata – presenta una fisionomia aggregativa più vicina ad una struttura federata di gruppi ancorati ad una leadership storica, oltretutto più pervasiva e presente nel mercato dei servizi amministrativi*»²⁶.

Emerge quindi una differenza sostanziale tra i clan di città e i clan della provincia. I primi, per l'instabilità prima citata, sono più numerosi e non riescono a controllare e gestire direttamente tutte le attività delinquenziali. Come osserva Brancaccio «*i principali clan cittadini si attestano nel ruolo di élite camorrista, imponendo la tangente sui traffici illegali che si realizzano nel territorio di competenza, ma consentendo allo stesso tempo una certa indipendenza dei gruppi criminali*»²⁷. Viceversa, i clan della provincia avendo una struttura tendenzialmente più stabile

24. A. Scaglione, op. cit., p. 7.

25. G. Di Gennaro, *Estorsioni ed usura: l'impatto discorsivo delle attività illegali dei clan di camorra sull'economia campana*, in «Rassegna Economica», n. 1, 2013, p. 129.

26. *Ibidem*.

27. L. Brancaccio, *Guerre di camorra: i clan napoletani tra faide e scissioni*, in G. Gribaudo (a cura di), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, p. 78.

gestiscono tutte le attività illegali che si compiono sul territorio, manifestando una spiccata propensione al reinvestimento dei profitti illeciti, secondo un modello più simile alla realtà mafiosa.

Non sorprende, quindi, se dinanzi a una tale differenziazione organizzativa dei clan e a una conformazione territoriale così articolata non sia possibile tracciare in maniera uniforme il coinvolgimento dei clan camorristici nell'attività usuraia. A tal riguardo, le opinioni dei magistrati, operatori delle forze dell'ordine e vittime differiscono fondamentalmente in base alla loro provenienza territoriale e all'area nella quale esercitano la propria professione. Quanto detto affiora chiaramente in un lavoro di ricerca sugli operatori del settore condotto da Di Gennaro²⁸. Gli intervistati hanno evidenziato principalmente due punti di vista: il clan non pratica direttamente l'usura, ma la concede a gruppi criminali operanti sul suo territorio, prelevandone una percentuale; oppure, i clan la gestiscono direttamente con l'obiettivo finale di appropriarsi dell'impresa economica o di assumerne una quota maggioritaria.

In definitiva, una molteplicità di fattori ed evidenze giudiziarie ed empiriche lasciano presagire un coinvolgimento sempre più massiccio delle organizzazioni camorristiche nell'attività usuraia, sia nella modalità predatoria, sia nella modalità imprenditoriale. Tali fattori in parte sono propiziati dall'evoluzione e dalla crescita delle dimensioni del fenomeno usuraio; in altra, sono diventati strategici per gli interessi e obiettivi dei clan camorristici. Si consideri, infatti, che l'usura è divenuta sempre più un reato associativo che si incrocia con altri reati. Pertanto gestire l'usura, è anche un modo per ribadire il controllo del territorio. L'usura può fungere sia da canale di riciclaggio dei proventi di altri reati, sia come canale di apprezzamento di tali proventi; consente il drenaggio di attività imprenditoriali e di proprietà legali. Il rischio di essere denunciati dalle vittime è notevolmente inferiore rispetto a quello che si paventa con le estorsioni, in base a quest'ultima considerazione, l'usura si

28. G. Di Gennaro, *Estorsioni ed usura in Italia e in Campania: un raffronto comparativo tra dati*, in G. Di Gennaro, A. La Spina (a cura di), *op. cit.*, p. 401.

presenta come congeniale ai fini dell'espansione silenziosa dei clan in aree «nuove» del Paese²⁹.

Nei prossimi paragrafi sono presentate alcune storie di usura che hanno visto, direttamente o sullo sfondo, la partecipazione di personaggi legati al crimine organizzato. La contestazione dell'aggravante mafiosa non ha sempre retto a livello probatorio ma tale materiale permane utile ai fini della comprensione del fenomeno in quanto la documentazione giudiziaria è ricca di elementi di estremo interesse. Dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, dalle deposizioni delle vittime e dalle intercettazioni telefoniche si possono ricavare le pratiche quotidiane, i linguaggi e i rapporti che esistono all'interno dei gruppi criminali.

3.4.1 Vendere soldi

In una recente sentenza che ha riguardato gli affari criminali del clan Stabile, operante nel quartiere Chiaiano di Napoli, si trovano riscontri su attività usuraie³⁰. B.U. è un esponente del clan che si prodiga nelle principali attività criminali, dalle estorsioni alla progettazione (fallita) di una rapina a un portavalori, ed è accusato insieme a G.V. di tenere un giro di usura. Un collaboratore di giustizia racconta ai magistrati *«So che qualcuno della famiglia di B.U. dà i soldi ad usura... anche V. che ho menzionato più volte “vende soldi”, fu S.C. a dire che V. “teneva i soldi” perché vendeva soldi. Vendere soldi significa dare dei prestiti, assicurandosi prima di tutto il rientro degli interessi, mediante l'emissione di assegni postdatati e con percentuale del 15% sul capitale da conferire mensilmente o anche con minori percentuali, ma facendo corrispondere l'entità degli interessi quantomeno alla sorta capitale o anche ad un'entità maggiore»*. Il collaboratore sta riportando agli inquirenti una conversazione con un capo-

29. Negli ultimi anni numerose attività investigative hanno riscontrato la presenza di clan campani nel mercato usuraio di diverse regioni del Centro-Nord.

30. Sentenza n. 1668/06 emessa dal Tribunale di Napoli. Gli affiliati erano imputati per associazione mafiosa, estorsione, usura, rapina e delitti contro la persona.

clan avvenuta nel momento in cui stava entrando a far parte del sodalizio Stabile e gli erano presentati i profili dei principali esponenti. Queste attività, pur provenendo da una vocazione professionale di tipo familiare, sono ben note e tollerate dal sodalizio criminale. La parabola di B.U. è esemplificativa di una vera e propria carriera criminale: parte da una famiglia di usurai e diviene elemento di spicco di un clan. La vicenda usuraia all'attenzione degli inquirenti è rivelatrice dei labili confini che sussistono tra economia legale e criminalità organizzata in alcune parti della Campania. La vittima è un imprenditore della balneazione ed è lui a contattare telefonicamente B.U. In un primo momento vuole un'intercessione per chiedere un prestito al padre *«siccome che avevo un piccolo problema con la banca, mi serviva un piacere da papà... prima ha detto sì, poi ha detto no... Mi doveva arrivare un bonifico e non mi è arrivato ancora... un favore piccolo 5/6.000 euro»*. L'imprenditore, in seguito a un problema di liquidità per un ritardo nei pagamenti, si rivolge all'usuraio per definire una questione da lui ritenuta «piccola». La chiamata e il tono del colloquio lasciano presagire l'esistenza di confidenza tra i soggetti³¹ e che per la vittima si trattasse di una richiesta abitudinaria, come se fosse una prassi di routine. Il mattino seguente è B.U. a contattare la vittima per riferirgli dell'esito negativo della sua intercessione nei confronti del padre, il quale scottato da precedenti negativi con la vittima, dove si era verificato qualche intoppo presumibilmente con qualche garante, non vuole concedergli un nuovo prestito. La vittima tende a giustificarsi e a contestualizzare la vicenda precedente: *«tu devi dirgli che quella era un'altra cosa, non dire che sempre la stessa persona... non ci sta problema quando arriva la scadenza, quello è e quello è, non ci sta nessun tipo di problema»*. Poi ribadisce l'impellenza della sua necessità per coprire una scadenza bancaria.

31. A fine conversazione la vittima così si esprime *«te l'ho detto a te perché un conto è noi e te, con lui a volte mi posso vergognare... non mi dire niente, quando ci siamo io e te è differente»*.

A questo punto, B.U. gli propone una soluzione, ovvero si offre come intermediario per girare la richiesta di prestito a G.V. La vittima è titubante: non lo conosce direttamente, non ci ha mai avuto a che fare perché il G.V. è di un altro quartiere, è della Marianella. B.U. lo rassicura, si propone come intermediario per la richiesta di un prestito di 6.000 euro a due mesi di scadenza. La nuova richiesta di prestito va a buon fine, G.V. eroga la somma richiesta praticando il 7% di interessi. B.U. si vanta del successo della sua operazione, rivendicando anche le condizioni favorevoli che è riuscito a strappare, infatti riferisce a proposito del colloquio intercorso con G.V. *«lui dice io faccio il 9%... ed è vero... io ho avuto modo di parlare con qualcuno all'epoca me lo ha detto... addirittura il 10%... e se li prende prima»*. La vittima, intuendo le condizioni favorevoli, lo invita a richiedere un ulteriore punto di sconto, contando sul fatto che in due mesi il prestito sarebbe rientrato.

Alla fine sono accordate le condizioni del prestito e viene stabilito un appuntamento per lo scambio di denaro e degli assegni. Le forze dell'ordine intervengono a scambio avvenuto fermando B.U. e il figlio della vittima. Come spesso accade in questi casi, le giustificazioni addotte agli investigatori sono poco credibili, se non risibili. B.U. sosterrà di aver incontrato casualmente la vittima che gli avrebbe richiesto di accompagnarlo in un mobilificio e gli avrebbe consegnato un assegno di 6.000 euro, affinché apparisse come il vero acquirente. La vittima, invece, raccontava che una volta nel bar, temendo che fosse imminente una rapina, aveva consegnato l'assegno a B.U., mentre la liquidità che aveva conservato in tasca era il frutto di locazioni che aveva riscosso. Gli imputati saranno condannati per il reato di usura, ma non per l'aggravante mafiosa, in quanto pur essendo nota tale attività agli altri componenti del clan non sussistono elementi per dimostrare che nel caso specifico ci sia stato un collegamento diretto o fosse prevista una destinazione degli introiti all'organizzazione. Da questa vicenda spiccano la profonda familiarità e connivenza tra la vittima e B.U. e il ruolo che quest'ultimo si ritaglia nel propiziare un prestito a condizioni di favore con un nuovo creditore, quasi fosse un *broker*.

Tra gli episodi riportati in questa sentenza c'è un'altra vicenda che indirettamente richiama il perseguimento dell'attività usuraia da parte del clan, operata a fini imprenditoriali. Vi è una circostanza che è evocativa degli equilibri precari della camorra partenopea, infatti, accade che un malavitoso di un clan confinante si reca presso un negozio di scarpe griffate che è ubicato nel territorio degli Stabile, prelevando merce per un valore di oltre mille euro senza pagare. A quel punto il negoziante informa gli Stabile per richiedere protezione e per tentare di recuperare il maltolto, il capoclan invia B.U. per cercare una mediazione con gli esponenti del clan confinante, cosa che non si realizza. Successivamente, gli Stabile preferiscono incassare il colpo, poiché temono che lo sgarro sia stato un pretesto per scatenare un conflitto al quale in quel momento non sono strategicamente pronti. Viepiù, decurtano la cifra sottratta alla successiva rata estorsiva del negoziante. L'aspetto interessante ai fini del nostro lavoro si ricava dalle informazioni fornite da un collaboratore di giustizia sulla storia di quel negozio *«Vengo invitato a meglio precisare i rapporti intercorrenti tra S.C. e il titolare del negozio di scarpe griffate. Faccio presente che il negozio è stato letteralmente preso al vero proprietario che non è né S.C. né l'esponente criminale di Mugnano o Calvizzano. Il reale imprenditore ha avuto prestiti di natura usuraia che non ha potuto restituire a S.C. e alla persona di Mugnano/Calvizzano. I due si sono presi il negozio e la sua gestione e i profitti mensili vanno sia a S.C. sia all'esponente di Mugnano/Calvizzano»*. Quindi, il clan attraverso un prestito usuraio aveva strappato un negozio prestigioso al legittimo proprietario con una modalità tipicamente camorristica. L'operazione non doveva essere stata marginale nell'economia del clan, tanto è vero che più avanti lo stesso collaboratore ci informa che durante una precedente detenzione di S.C. *«i proventi del clan venivano gestiti da S.S. e da B.U. e consistevano nei proventi della estorsione relativa ai videopoker e ai proventi del negozio di scarpe griffate»*. In tal modo, si delinea lo scenario tipico dell'usura camorristica: l'usuraio non si accontenta di spremere con gli interessi la propria vittima, ma si impossessa dell'azienda, garantendosi dei profitti ragguardevoli e soprattutto uno sbocco nell'economia legale.

3.4.2 *L'escalation usuraia*

Nel precedente episodio di Chiaiano si era dinanzi a una richiesta di mediazione e organizzazione di un prestito usuraio che poi non si è concretizzata. Più oltre, invece, una storia di prestito usuraio che si è dipanata per lunghi anni³². Nel 2010 la vittima, C.C., titolare di un lido turistico di Castel Volturno, decide di denunciare una lunga storia di usura, dopo che i malfattori sono arrivati a minacciare sua figlia. La donna racconta che nel 2003 familiarizzò con un suo cliente L.M., il quale nell'estate organizzò una cena sul lido, cui partecipò anche E.F., altro storico cliente del lido. La vittima narra che nel corso dell'estate si trova in condizioni di necessità economica e si persuade a chiedere un prestito di 5.000 euro a E.F., il quale rapidamente esaudì la richiesta dicendole che i soldi provenivano da altri e che le erano stati decurtati 1.200 euro di interesse, concordando che avrebbe dovuto restituire i 5.000 euro entro l'estate successiva. Dopo qualche settimana la vittima è contattata da E.F. che la invita in maniera brusca a recarsi a casa sua per firmare delle cambiali di garanzia. La donna a casa di E.F. si ritrova L.M. accompagnato dalla moglie e firma delle cambiali intestate al suocero di L.M. La denunciante dichiara che solo in quel momento si sarebbe resa conto di essersi rivolta alle persone sbagliate. Dal modo in cui è presentata la storia si può desumere che la vittima avesse contezza della caratura criminale dei suoi interlocutori; che all'inizio avesse individuato l'amico E.F. come la persona più rassicurante per ottenere un prestito e che invece si preoccupa quando comprende che E.F. è in combutta con L.M. In quel momento si rende conto che quello che doveva essere un prestito senza particolari implicazioni critiche, ora la espone a rischi e conseguenze ben più serie e gravose.

Nell'estate successiva E.F., L.M. e la moglie continuano a frequentare il lido, iniziando a tempestare con cadenza settimanale la proprietaria con le richieste economiche di 700/800

32. La scheda tecnico-giuridica di questo processo consultabile alla sezione Zoom del sito della FAI <http://antiracket.info/racket-e-usura-nei-processi-penali-2/>.

euro. La richiedente più aggressiva risulta la moglie di L.M. che la esorta a pagare, minacciando l'intervento di altre persone. La vittima è intimorita e paga, racconta che era consapevole che le cambiali da lei firmate un anno prima erano arrivate a 9.000 euro, ma ammette che a un certo punto le richieste erano tanto numerose da farle perdere il conto di quanto versato. Nell'inverno successivo, E.F. continua a richiederle denaro, avvalendosi del ruolo di intermediario che egli aveva assunto. Tra le altre cose, la vittima racconta che le cambiali non le furono restituite, nonostante i continui pagamenti. Nel 2006, E.F. muore e si interrompono le richieste di denaro, la vicenda sembra essersi conclusa.

La quiete s'interrompe dopo due anni, quando nella primavera C.M. la ricontatta telefonicamente per comunicarle che il suo debito con il gruppo era oramai maturato fino a raggiungere la cifra di 15.000 euro. Già dalla telefonata l'imprenditrice capisce che il livello dell'intimidazione è aumentato, infatti, le è riferito che se avesse denunciato, gli usurai avrebbero detto che i soldi richiesti erano per una partita di «fumo» che le avevano venduto. Dopo qualche mese nello stabilimento avviene un incendio di natura dolosa e in estate la coppia di usurai, accompagnandosi con altre persone, ripetutamente le estorce delle cifre superiori alle 1.000 euro, minacciandola pesantemente. La vittima realizza che questa storia ha avuto un'evoluzione criminale: è aumentato il numero e il livello delle persone coinvolte e la sua stessa attività imprenditoriale sembra ora a rischio. Addiviene alla decisione di chiedere un aiuto, ma fatto rivelatore di un tipo di mentalità presente nel territorio campano, non si rivolge alle forze dell'ordine, bensì a esponenti della malavita locale ai quali paga il pizzo. In un certo senso spera che i malavitosi del luogo facciano da garanti per una mediazione con gli usurai. L'incontro tra le parti si realizza ed è stabilito che la vittima in aggiunta ai 10.000 euro già versati, dovrà versare ulteriori 2.200 euro, ma «comodamente».

Tuttavia dall'estate 2008 si ha un'escalation criminale della storia: un giorno si presenta L.M. con altri soggetti al lido, le chiede dei soldi mentre altri la minacciano con una pistola, uno

dei membri del gruppo le prospetta la possibilità di costruire un *impero* qualora decidesse di gestire con loro il lido; la donna chiede tempo per racimolare la somma richiesta, 850 euro, e qualche giorno dopo la consegna è eseguita da suo marito che restò fortemente turbato per le minacce ricevute. Nell'estate 2009, la figlia della vittima viene fermata da componenti del gruppo nei pressi del lido, L.M. minaccia la ragazza esortandola a telefonare alla madre, altrimenti le avrebbero sparato; la vittima giunge sul posto chiede tempo per procurarsi il denaro e le viene detto che il giorno dopo avrebbe trovato membri del gruppo sul lido per dirigerlo, cosa che provocatoriamente avviene.

A quel punto, la donna cerca nuovamente un'intercessione *criminale*. Tramite un suo nipote viene avvicinato un tale «maresciallo», personaggio della criminalità di Scampia, che avverte che L.M. e i suoi compagni sono persone molto pericolose, avevano intenzione di ammazzarla. La donna, solo allora, terrorizzata decide di denunciare i suoi usurai. In una prima deposizione però rimane vaga sulla loro identità. In seguito, si presenta la moglie di L.M., manifestando il disappunto del gruppo per il coinvolgimento del «Maresciallo» e riferendole che volevano 1.000 euro per concludere la vicenda. All'appuntamento sono presenti anche i carabinieri e sono arrestati i componenti del gruppo. In giudizio saranno condannati per usura ed estorsione, ma sarà esclusa l'aggravante mafiosa, perché non sono emersi *«sufficienti elementi per ritenere provata la circostanza per cui M.L. e gli altri imputati si siano avvalsi del metodo mafioso per potenziare la forza intimidatrice esercitata nei confronti della persona offesa ed indurla, quindi, a soddisfare le loro richieste estorsive... tale gruppo risulta composto da soggetti, alcuni dei quali (ma ciò sulla base solo di una nota delle forze dell'ordine e peraltro del Lazio) risulterebbero appartenenti a clan camorristici di Napoli... tuttavia, non si riscontrano, nella fattispecie in esame, comportamenti intimidatori posti in essere con una violenza o con una minaccia concretamente collegate alla forza intimidatrice di un vincolo associativo, reale o lasciato presumere come tale... Non vengono in rilievo simbolismi reali ed efficaci riferimenti re-*

lativi all'appoggio goduto dall'autore della minaccia da parte di un'organizzazione criminale».

Concludendo, da questa storia si possono trarre considerazioni interessanti: la vittima che non presenta una situazione economica da *ultima spiaggia* richiede un prestito usurario; nella prima fase i suoi creditori assumono un atteggiamento prettamente *predatorio/parassitario*; più avanti, le mire del gruppo usurario si fanno più ambiziose, puntano alla presa dello stabilimento balneare; la vittima cerca di bilanciare la maggiore pericolosità criminale dei suoi usurai coinvolgendo prima esponenti della criminalità locale (i casalesi), poi esponenti della criminalità di Scampia; la vittima matura la decisione della denuncia solo dopo che alcuni suoi familiari sono stati fatti oggetto di minacce; pur non essendo emersi elementi probatori tali da sorreggere l'imputazione di associazione mafiosa di M.L., la sua caratura criminale è certificata dal fatto che in più circostanze interloquisca con esponenti dei casalesi.

3.4.3 Buttarsi in braccio alle guardie

Questo processo concerne una complessa vicenda usuraia che ha visto come vittima B.G., titolare di un'officina meccanica in Barra, che nel 2007, trovandosi in forti difficoltà economiche aggravate dal ricorso a prestiti usurari e pressato da richieste dei clan locali per riparazioni e lavori gratuiti, decide di spostare la sua attività a Cercola, nella vana speranza di trovare una maggiore tranquillità³³. Nel giugno 2012 la vittima compie una denuncia a carico di ignoti per un colpo di arma da fuoco ai danni del suo esercizio commerciale, senza fornire agli investigatori elementi utili per risalire ai mandanti dell'intimidazione ma dando la disponibilità a mettere sotto controllo la sua utenza telefonica. Non sapeva che nell'ambito di una più vasta investigazione sul clan Cuccaro erano state intercettate conversazioni nelle quali era stato fatto oggetto di pressioni e intimidazioni.

33. Sentenza n. 2796/13 del Tribunale di Napoli.

La vicenda di B.G. tratteggia nitidamente i meccanismi perversi che si generano quando si intrecciano più prestiti usurari, ovvero quando per far fronte a un debito contratto per difficoltà economiche, si ricorre ad altri prestiti e quindi ad altri rapporti usurari, rimanendo così stretti in una spirale. Peraltro, proprio le modalità dell'usura parassitaria prevedono un periodico pagamento di somme dovute a titolo di interesse sul capitale prestato, che di fatto non viene mai intaccato.

La vicenda parte nel 2002 quando la vittima ha l'officina a Barra. Trovandosi in una situazione di difficoltà economica si rivolge a persone note del quartiere per farsi cambiare degli assegni postdatati di clienti. Si rivolge a S.F. che gli applicava il tasso del 10% mensile. A Barra B.G. non paga pizzo ma è costretto a fare dei favori e dei lavori gratuiti agli affiliati del quartiere, è vittima anche di un pestaggio da parte di esponenti del clan Celeste perché è ingiustificatamente sospettato di aver fatto una soffiata ai carabinieri.

La vittima tra il 2007 e il 2008 matura la scelta di abbandonare Barra e di spostare la sua officina in un capannone in affitto a Cercola, con la speranza di stare più tranquillo. L'auspicio è di ingranare con il lavoro e chiudere la sua posizione debitoria con S.F., per partire con la nuova attività però chiede un prestito a C.S. che gli applica il 10% di spese e pretende solo pagamenti in contanti. La vittima sa bene che il suo nuovo usuraio «*non era uno che scherzava, era il cugino del boss del clan Cuccaro di Barra*», quando C.S. viene arrestato per altre vicende, è la moglie a ricevere gli incassi. Dinanzi a un prestito di 8.500 euro, la vittima ricorda di aver versato circa 10.000 euro, ma nel 2010 quando C.S. torna in libertà, pretende ancora 8.500 euro, sostenendo che la somma versata fino a quel punto copriva solo gli interessi maturati. L'usuraio pretende 100/200 euro mensili che andavano a scontare solo gli interessi maturati, senza intaccare il capitale. Alla richiesta di spiegazioni risponde in maniera brusca e violenta, non si fa scrupoli minacciandolo di morte anche dinanzi alla moglie e ad altri familiari «*il C.S. è una persona pericolosa, sia per il suo legame al clan, sia per i suoi precedenti e sia per il suo stato di tossicodipendenza alla*

cocaina». Nell'ottobre 2010, la vittima in crisi per le scadenze usuraie e lavorative si rivolge a G.C., persona che conosce sin dall'infanzia e che era imparentata ai cosiddetti scissionisti di Barra, pensando di poter ricevere un trattamento di favore. Gli viene concesso un prestito di 5.000 euro con interessi al 10%, alla condizione impraticabile di estinguerlo entro un mese. Non riuscendo a rispettare tale condizione, la vittima si trova a pagare mensilmente soltanto gli interessi portando la somma o alla moglie di G.C., una volta che questo fu arrestato, o a una salumeria che fungeva da base di appoggio per gli affari usurai della famiglia.

Nel corso degli anni G.C. intervalla periodi di detenzione con brevi periodi di libertà, nel frattempo coinvolge anche altri familiari nella gestione della riscossione usuraia. La moglie di G.C., in un frangente in cui il marito è detenuto, rivolge alla vittima delle minacce esplicite che sono state così riassunte nella deposizione «*C. non sarebbe stato carcerato in eterno e quando usciva me la sarei vista con lui, facendomi intendere che se non avessi ottemperato mi avrebbero fatto del male*». In una circostanza successiva, un esponente della famiglia lo minaccia «*Porta i soldi, fai il bravo... sennò è la volta buona che ti fai male*». Nel frattempo le minacce telefoniche diventano continue e avvengono anche alla presenza del suocero e della moglie.

Nella già ingarbugliata storia usuraia della vittima nell'aprile 2011 si inserisce un ulteriore elemento. Trovandosi in difficoltà con le altre scadenze usuraie, questa volta chiede un prestito a I.L., un suo cliente, che a fronte di un'erogazione di 8.000 euro chiedeva un «*regalo*» mensile pari al 5% per dieci mesi. Dopo pochi mesi, la vittima si trova nell'ovvia impossibilità di estinguere il debito, allora I.L., in cambio di nuove cambiali, con un nuovo prestito gli porta il debito a 12.000 euro. Trascorre qualche mese e la vittima nuovamente si trova nella impossibilità di onorare i debiti, peraltro senza intaccare mai il capitale, anche in questo caso iniziano le minacce e le intimidazioni. Alla vittima è prospettata l'ipotesi che il suo debito sia ceduto al clan Cuccaro, finanziatori di I.L., cosa che realmente avviene. Il clan minaccia di cacciarlo da Barra in caso di mancato pagamento, con i nuovi

creditori si accorda per corrispondere 100 euro a settimana e gli è richiesto di segnalare commercianti sicuri, quindi non a rischio denuncia, cui imporre l'acquisto di gadget per l'imminente festa del Giglio (estorsione). Da notare che in questa fase la vittima ha già iniziato a collaborare con gli investigatori e paradossalmente telefonate intimidatorie gli pervengono proprio mentre si trova nella stazione dei carabinieri per deporre. Dalla scorsa delle intercettazioni telefoniche si ricava una quotidianità della vittima fatta di pressioni, minacce incrociate e continue richieste di denaro; le minacce non risparmiano i familiari, avvengono anche all'interno dell'officina, dinanzi a clienti. A incalzarlo telefonicamente sono le donne dei clan. La vittima tenta di barcamenarsi dinanzi a una situazione che è diventata ingestibile e dalla quale non ha possibilità di uscirne, teme per l'incolumità sua e della famiglia, valuta la prospettiva di allontanare i suoi cari da Barra quando, diffusasi la notizia della sua denuncia, è pubblicamente insultato ed etichettato come *infame* dai parenti dei suoi usurai.

Nel ricostruire la sua storia, la vittima ha spiegato i motivi che lo hanno spinto a chiedere altri prestiti usurai, quando già ne aveva contratto uno: *«sono stato costretto ad altri usurai per disperazione. Mi rivolgevo per chiedere mutui e finanziarie e non mi furono concessi, non avevo beni immobili, rendite o una busta paga che mi potesse permettere di dare garanzie. Non avevo persone di famiglia che potessero garantire per me. Da un paio di anni, sia io, sia mia moglie siamo protestati»*. L'usura cui è sottoposto è tipicamente predatoria/parassitaria, volta solo a ricavare più denaro possibile e a procrastinare più a lungo la situazione debitoria. In una conversazione con la moglie valuta l'idea di vendere tutto e le domanda se avesse ancora qualche oggetto prezioso da poter vendere. La vittima in un'altra conversazione con il padre lamenta la cupidigia e la sfacciataggine dei suoi usurai che lo hanno minacciato di presentarsi di notte in casa per riscuotere la rata. Soprattutto lamenta la mancata comprensione per le sue difficoltà economiche da parte di persone interessate solo ad accumulare interessi, parlando con il padre delle minacce ricevute da una donna del clan, riferisce

«Eh ma poi se non te li volevo dare, ti ho dato 1000 e 100, ti ho portato altri 750, o no? Se non te li volevo dare, io non te li davo!! Invece no... vedi subito vogliono fare le guapparie, vogliono fare queste cose delle loro, sto venendo 'a casa». Più avanti il padre fa questa considerazione «Non riescono a capire che qua non entrano soldi, non entra questo, non entra quello... lavoro non ne stiamo pigliando... già ci stanno le spese e non si riesce ad apparare, ma io non li riesco a capire», a questo punto il figlio dirà «che non darà loro lo sfizio di fargli chiudere l'attività». In questo frangente, la vittima inizia a paventare la possibilità, come riferisce alla moglie di *buttarsi in braccia alle guardie*, ossia di denunciare i suoi usurai. Scelta difficile per una persona che vive e lavora in un'area connotata dalla presenza di clan camorristici, abituata a convivere con loro e fare piccoli favori. A spingerlo alla denuncia che porterà alla condanna dei suoi usurai non è semplicemente una disperata situazione senza via d'uscita, ma la slealtà dei suoi aguzzini che approfittano di ogni ritardo per aumentargli gli interessi. Usurai ai quali pensa di aver pagato in parte il capitale, anche se questo non gli viene riconosciuto. Come dice a un suo usuraio «*Però fatemi lavorare... non mi martellate ora, minuto e quarto d'ora... Allora se i miei figli non possono mangiare, qua non mangia nessuno 'o frate*».

3.4.4 La vittima fatalista

Nell'ambito di un procedimento più vasto nei confronti del Clan Marfella del quartiere Pianura di Napoli sono state intercettate conversazioni tra M.G., un commerciante della zona e alcuni esponenti del clan³⁴. In seguito, il commerciante spiega agli inquirenti che dal 2003 al 2009, a causa di difficoltà economiche, aveva chiesto denaro in prestito a C.P., un rivenditore di bibite che opera nel quartiere. Alla vittima era applicato un interesse dell'8% mensile, nei sei anni in questione a fronte di circa 120.000 euro ricevuti, ne aveva restituiti 250.000 euro. Le intercettazioni si riferiscono al dicembre 2009 quando la vittima

34. Sentenza n. 1803/14 del Tribunale di Napoli.

ma, non essendo riuscita a restituire un importo pari a 2.500 euro, è contattata da un tal «Vincenzo» che si presenta come *uno di mezzo alla via... sto in mezzo al sistema*, ribadendole che è stato mandato da C.P. per incassare il denaro, per spaventarla maggiormente mentre dice tali cose si tocca la parte posteriore della schiena, in modo da lasciare intendere che fosse armato.

Nonostante M.G. gli avesse spiegato la sua temporanea impossibilità nel restituire la cifra richiesta, «Vincenzo» è molto insistente e minaccioso nelle richieste, incutendo un crescente timore nella vittima. M.G. temendo per la incolumità sua e della famiglia chiede al suo ricattatore se gli può prestare la somma che deve a C.P. La sua richiesta è accolta, riceve 1.500 euro e consegna un assegno di 5.000 euro come contropartita. La restituzione negli accordi doveva avvenire nel giro di un mese. Già dopo pochi giorni, il nuovo creditore torna alla carica in maniera intimidatoria, rivendicando la sua appartenenza alla criminalità locale come deterrente. A tal riguardo la vittima ricorda che in un'occasione al telefono gli fu passata una persona, dalla voce gli sembrava di una certa età, che lo minacciava riferendogli che in caso di mancato pagamento sarebbero intervenuti gli esponenti del clan. La vittima, allora, fortemente spaventata si impegna a racimolare le somme richieste, da quanto racconta dopo i pagamenti, il «Vincenzo» sparirà, anche se non gli sarà mai restituito l'assegno e non sa se sia stato consegnato ad altri. Le intercettazioni agli atti del processo si riferiscono proprio al periodo tra dicembre 2009 e febbraio 2010, quando la vittima sta provando a ricomporre l'importo che deve ai suoi usurai. Tali intercettazioni sono interessanti perché gli usurai richiamano continuamente lo spauracchio del clan, lasciando intendere che la loro intransigenza sia dovuta al fatto che rischiano in prima persona dinanzi ai loro veri finanziatori, la vittima dal canto suo reagisce con un atteggiamento tra lo scettico e il fatalista.

A ridosso delle feste di natale, «Vincenzo» pressa la vittima per fissare un appuntamento nel quale saldare il debito, ovviamente trova resistenze da parte della vittima che facendo leva sulla particolarità del periodo cerca di temporeggiare e chiede qualche giorno per raccogliere la cifra richiesta. Gli usurai per

realizzare i loro intenti ribadiscono che la cifra deve essere pagata repentinamente e senza indugio, dato che le persone che l'hanno erogata sono membri di un'organizzazione malavitosa. Infatti, in modo pilatesco affermano: *«vi sto spiegando la situazione, ve l'ho spiegata ieri sera, non siamo noi, avete capito?... Sono gente puntuale... Quelli a voi non vi fanno niente, questo è il discorso. A voi non fanno niente, quelli è da noi che lo vanno trovando»*. La vittima prova a prendere tempo, cerca di dilazionare il pagamento tra prima e dopo le feste, però quando osserva che i suoi interlocutori sono fermi nella richiesta e non vogliono venirgli incontro, allora con un atteggiamento tra il provocatorio e il fatalistico afferma: *«Sentite mancano 1.500 euro, i 4.000 lo ho apparsi... Io, quello che vogliono fare loro fanno, io la mia disposizione è questa qua, in questo momento. Poi da domani in poi quello che dobbiamo fare facciamo... Poi loro mi vogliono sparare mi vogliono uccidere, quello che vogliono fare, fanno... io sto a loro»*.

Al termine del processo gli imputati saranno condannati e sarà contestata loro anche l'aggravante del metodo mafioso, poiché è stato stabilito in giudizio che di per sé è irrilevante l'appartenenza di tali soggetti (reale, millantata o supposta dalla vittima) a un'associazione di stampo mafioso, poiché la condizione fondamentale è che per commettere il reato, abbiano fatto intendere alla vittima tale circostanza, facendo leva in modo esplicito sulla forza intimidatrice di tali compagini criminose.

In conclusione

In questo capitolo richiamando sinteticamente alcuni tratti essenziali del dibattito sociologico attorno al fenomeno dell'usura, si è sottolineato quanto negli ultimi anni numerose fonti abbiano avvalorato il crescente coinvolgimento delle organizzazioni camorristiche in tale attività criminale. Inoltre, particolare attenzione è stata posta alle dinamiche e alle interazioni che si generano nelle relazioni tra usurai e vittime. A tal riguardo

è stata privilegiata l'analisi di alcune sentenze recenti emesse dal Tribunale di Napoli su casi di usura di camorra. Tale studio ha un carattere esplorativo e non pretende di giungere a generalizzazioni vista l'esiguità dei casi studiati, nonostante ciò fornisce indicazioni empiriche utili per un'analisi teorica. A discapito di una modellistica teorica che tende a discernere una modalità propria dell'usura di camorra che si distingue da quella familiare e professionale, ci ritroviamo un quadro dove i confini tra queste sfere sono molto più labili e confusi. I personaggi, talvolta anche le vittime, si muovono in contesti dove le reti familiari usuraie tendono ad essere strettamente correlate con le organizzazioni criminali. Talvolta, sono componenti di un gruppo criminale che si specializzano in tale attività, svolgendo in parte per proprio conto, in parte per l'organizzazione, sfruttando così la propria reputazione criminale. In altri casi il clan tende a sovrapporsi a formazioni usuraie autonome, fornendo la cassa e la forza per incutere timore nelle vittime. Se è vero che la camorra ha una maggiore vocazione per un'usura di tipo imprenditoriale, è anche vero che alcuni clan meno «prestigiosi» non disdegnano un'usura parassitaria o predatoria, specie in momenti di debolezza militare ed economica. Il tutto si realizza in contesti sociali nei quali le vittime, pur se oneste, hanno interiorizzato determinati canoni di comportamento e pur se non li condividono, si adeguano. A tal riguardo, si ritiene che il materiale giudiziario sia una fonte inesauribile per la comprensione e l'analisi del fenomeno usuraio, in special modo un lavoro di ricognizione delle intercettazioni telefoniche e ambientali, delle deposizioni di vittime e testimoni di giustizia potrebbe fornire indicazioni utili per la formulazione di *policy* di contrasto all'usura e uscita delle vittime da tale condizione.